

Le Voyage d'Orient

Les Éditions Forces Vives, Paris, 1966

Tra la primavera e l'inverno del 1911 Le Corbusier, proseguendo la tradizione del Grand Tour, intraprende un viaggio *in-verso* Roma passando per l'*orient*. Insieme ad August Klipstein, storico dell'arte alla ricerca delle radici bizantine di El Greco, Le Corbusier giungerà ad Istanbul transitando dai Balcani, dopo una breve visita a Praga, Vienna e Budapest. Proseguirà poi sul monte Athos, ad Atene e rientrerà infine in Italia, a Napoli, Roma, Firenze e Pisa.

Voyage d'Orient nasce come una raccolta di reportage scritti durante il viaggio e inizialmente pubblicati sul *Feuille d'Avis*, quotidiano di La Chaux de Fonds, in seguito sparsi tra le pagine di *La Ville Radieuse*, in *Vers une Architecture* e in vari numeri di *L'Esprit Nouveau*. L'edizione francese, uscita pochi mesi dopo la sua morte, ampliata con testi del tutto inediti, propone la rivelazione di un diverso e alquanto sconosciuto maestro e getta le basi di questa continua raccolta di frammenti originari, un quadro in continuo divenire. Con un corredo di appunti, disegni, fotografie, corrispondenze, documenti d'ogni tipo, il *Voyage* inizia ad apparire per quello che realmente è: l'indagine complessa di un futuro maestro dell'Architettura su un mondo ancora immerso nell'età preindustriale, estraneo agli interessi del movimento moderno.

Il suo è un *Voyage* steso sullo sfondo musicale di Dvorak, Smetana e Mahler, tra valli pregne di profumo di rose, alla ricerca del paese dell'anima dove l'incanto converte la musica in geometria, perché, come affermava Henry Provensal, musica e architettura sono le forme più astratte dell'arte che meglio descrivono l'idea. È la musica a reggere la 'sospensione' del *Voyage*, la sua dimensione incerta, quella di transito che separa in Le Corbusier l'identità dell'artista da quella dell'architetto in divenire. Tra gli scritti non emergono né descrizioni accurate delle modalità costruttive e strutturali e nemmeno rappresentazioni dell'apparato decorativo, si parla soltanto di astratti quadrati, cubi, sfere e cilindri, geometrie elementari che *disciplinano le masse*. Il fascino discreto dell'imperfetto, quella timida umiltà della spontaneità che lo attrae, appare invece immerso nel bianco ideale della sua sintesi, tra dettagli fotografati delle logge, falde incrociate di tetti e nicchie

svelate dall'effetto che ombre e vuoti riportano nel contrapporre pareti lisce.

La ricerca dell'anonimato spoglia l'architettura dal suo mito e rincontra nelle forme popolari le verità formali e spirituali. È durante questo processo che la percezione del mondo esterno di Le Corbusier si intreccia profondamente con la sua percezione architettonica, perdendone ogni distinzione. La solitudine, il silenzio e la lotta interiore che costituiscono la regola sul Monte Athos si materializzano in corpi geometrici, diventano architetture, così come a Istanbul le strade vengono decorate dal profumo delle spezie, dai colori fruttati del mercato, dalle altezze del canto del muezzin come se fossero colonne, capitelli, frontoni.

L'architettura anonima ritrovata lungo il *Voyage* sarà in seguito genesi della sua monumentalità e incavo dove deporre il mistero delle donne dall'anima velata, origine della poesia di ogni sua architettura: "Laggiù c'è il sole! E quelle bambine [...] sono irresistibili nel mistero del loro velo nero, nel loro conturbante anonimato di sete tutte uguali, nella forma tornita di bambole tutte uguali. [...] Hanno un pizzico di genio: schiave d'un costume dispotico [...] compiono il miracolo di rendersi personali in un costume dove non una sola cucitura varia, non un ricamo...".

Il genio sembra formarsi lentamente tra il vapore del caffè turco, inquieto nella perenne ricerca, esaltato e sedotto dalla scoperta e infine arreso perché sazio di rivelazioni. Avvolto nel silenzio delle preghiere dell'Athos con lo stesso "velo nero", universale, delle "bambine" di Istanbul, "con le spalle cariche d'un pesante presentimento", Le Corbusier getta lo sguardo oltre l'Acropoli e lì, tra le sagge acque del Mediterraneo scopre infine la sua patria, "continuo movimento, orizzonte senza fine", paese dell'anima.

Arba Baxhaku

Edizione italiana a cura di Giuliano Gresleri, Le Corbusier, *Viaggio in Oriente*, Marsilio, Venezia, 1984



Between spring and winter of 1911 Le Corbusier, following the tradition of the Grand Tour, undertakes a journey to Rome passing through the Orient. Together with August Klipstein, an art historian interested in the Byzantine roots of El Greco, Le Corbusier arrived in Istanbul traveling through the Balkans, following short visits to Prague, Vienna and Budapest. He would then continue his journey to Mount Athos, Athens and finally returned to Italy, in Naples, Rome, Florence and Pisa.

Voyage d'Orient started as a collection of reports written during the journey that were initially published in the *Feuille d'Avis*, daily newspaper of La Chaux de Fonds, and subsequently scattered through the pages of *La Ville Radieuse*, in *Vers une Architecture* and in various numbers of *L'Esprit Nouveau*. The French edition, published a few months after his death, expanded with previously unedited work, introduced the revelation of a different and somewhat unknown master and set the foundation for the subsequent collection of original fragments, providing a framework in continuous evolution. With a set of notes, drawings, photographs, correspondence, documents of all kinds, the *Voyage* began to appear for what it really was: the complex investigation of a future master of Architecture on a world still immersed in the preindustrial age, foreign to the interests of the modern movement.

His *Voyage* extends in the background music of Dvorak, Smetana and Mahler, through valleys of fragrant roses, searching for the land of the soul where enchantment transforms music into geometry, because, as Henry Provencal claimed, music and architecture are the most abstract forms of art that best describe the idea. It is the music which holds the 'suspension' of the *Voyage*, its uncertain dimension, that of a transitory space separating in Le Corbusier the artist's identity from that of the architect to become. In his writings do not emerge accurate descriptions of construction and structural methods, neither representations of the decorations, but is only touched on abstract squares, cubes, spheres and cylinders, those elementary geometric forms "governing the masses". The discreet charm of imperfection, that timid humility of the spontaneous that attracts him, appears instead immersed in the idealistic white color of his synthesis, among photographed details of the lodges, roofs and niches revealed by the effect that shadows and voids transmit in contrasts to the smooth walls.

The research of anonymity undresses architecture from its myth and encounters in common shapes its formal and spiritual truth. It is during this process that Le Corbusier's perception of the outside world is deeply tied to his architectural perception, and merging into a single undistinguished one. Solitude, silence and inner struggle, which are the rules on Mount Athos, materialize into geometric bodies, turning into architecture, just as in Istanbul the streets are decorated by the scent of spices, by the colors of fruits in the markets, by the song of the muezzin coming from the heights as if they were columns, capitals, frontons.

The anonymous architecture discovered through the *Voyage* will later be the genesis of his monumentality and the carving where lies the mystery of the women with veiled souls, the origin of poetry in his architecture: "There is the sun! and those young girls [...] are irresistible in the mystery of their black veil, in the disturbing anonymity of their identical silk, in the shape of identical dolls. [...] Have a spark of genius: slaves of a despotic costume [...] achieve the miracle of being unique in a costume where not a single detail is different..."

The genius seems to be formed slowly through the steam of the Turkish coffee, restless in the perennial search, exalted and seduced by the discovery and finally surrendered from having had enough revelations. Wrapped in the silent prayers of Athos with the same universal "black veil" of the "little-girls" of Istanbul, "with his back loaded with a heavy presentiment", Le Corbusier cast his eyes over the Acropolis and there, among the wise waters of the Mediterranean he finally discovers his homeland, "continuous movement, endless horizon", land of the soul.

Arba Baxhaku